

molto facilmente a funestare il credito del Governo e quello della istituzione. (Bene! Bravo! a sinistra)

Detto questo, concedetemi ora qualche parola su ciò che forma veramente dissidio fra noi, dico dei modi e del tempo per abolire il corso forzoso. Dirò prima dei modi. Io ignoro se l'onorevole Rossi mi ascolti, ma non posso accettare il prestito obbligatorio da lui suggerito e propugnato.

Sono molte le ragioni che mi fanno rifiutare questo partito, e molte furono addotte già dagli oratori che m'hanno preceduto; aggiungerò questa sola.

Io so benissimo che il capitale emigra difficilmente da un paese; emigra difficilmente perchè, mentre conosce le condizioni in cui si trova, ignora le condizioni in cui si va a trovare quando passa altrove. Ma, o signori, badate: se voi tormentate molto il capitale, o si nasconde od emigra.

In Italia, pur troppo, questi generi di tormenti non mancano; e sarebbe davvero imprudentissimo tormentarlo ancora con un imprestito forzato.

Rifiuto completamente l'idea d'ogni carta governativa, me lo perdoni anche il mio amico Calatabiano. Il suo è un sistema complesso, è un sistema che va studiato; io fui attentissimo al suo discorso, ed ho provato molta fatica onde seguirlo nel laberinto intricatissimo che vi ha ravvolto attorno.

Rifiutando questi partiti, evidentemente resta quello che è già stato patrocinato da molti, cioè che bisogna ristorare il credito coi mezzi che si sono proposti, e che io stesso vorrei adottati.

Il cercare perciò come si possa ristabilire l'equilibrio dei nostri bilanci, è quanto di più e di meglio si possa operare; e ai suggerimenti molti che non ripeto, perchè già esposti, chiedo licenza di aggiungerne uno.

Parlando dei nostri bilanci, vi è una parte che è stata dichiarata *intangibile*; a me ha sempre fatto sorpresa questa specie di *Arca Santa*, a cui fosse vietato accostarsi. Ma poi, quando ho guardato bene, quando ho riconosciuto che, nelle grandi linee che la costituiscono, ve ne aveva alcuna su cui era importante operare in pro delle nostre finanze, ho lamentato che si fosse adoperata una parola inesatta, epperò non corrispondente alla verità della cosa.

Non parliamo del consolidato: di questo si tratterà quel giorno in cui torni in iscena l'idea di imporre i *coupons* della rendita pubblica. Rivolgiamo piuttosto il nostro pensiero all'argomento del cumulo delle pensioni che sommano già, come avete acquistato certezza, a 48 milioni e anche più correttamente a 51 milioni. Tolga Iddio che io voglia vulnerare d'un attimo i diritti acquisiti, ma se una conversione volontaria arrivasse (e ricordo che un ministro di finanze già studiò in maniera pratica questo argomento) a diminuire la somma ragguardevole in questa forma, opererebbe insieme il beneficio di rendere attivi degli esseri che

oggi non lo sono. La categoria dei pensionati come oggi esiste, sebbene goda legittimamente il frutto di fatiche e risparmi anteriori, può assumere il carattere d'una pianta parassita, mentre può diventare produttiva pel paese.

Questa parte di bilancio che si dice intangibile io la vorrei dunque toccata, e toccata a beneficio del bilancio, quanto a quello dei pensionati e della nazione.

Vi ha poi un'altra parte su cui io credo dover richiamare tutta l'attenzione della Camera, ed è quella delle garanzie per le strade ferrate, che ammonta a quest'ora alla somma ingente di 55 milioni per quest'anno, e che minaccia di andare ben più innanzi.

Noi abbiamo trovato il modo (parrà incredibile, ed è dolorosissimo il dirlo) di costruire le strade ferrate, le quali noi stessi dobbiamo desiderare che non si sviluppino per non danneggiare il paese e le finanze. È cosa strana a dirsi, ma pur troppo vera, che col sistema delle garanzie noi ci siamo legate le mani in modo da non poter rendere attivo questo grande strumento di civiltà e di progresso economico, poichè non siamo neppure padroni di variare le tariffe in vantaggio della produzione, imitando i paesi che di questo mezzo grandemente si giovano.

Nel condurmi al termine del discorso, mi accosto agli onorevoli miei colleghi propugnando quello che essi hanno già propugnato, per arrivare alla soppressione del corso forzoso, lavorando a ristabilire il credito del paese, col ristabilire l'equilibrio dei bilanci, pel che credo utile raccomandare al ministro e alla Camera le parti di cui ho creduto mio debito intrattenerla.

E per procedere tosto a qualche cosa di pratico dirò come io abbia visto con gran piacere l'onorevole ministro d'accordo, con molti oratori che mi hanno preceduto, nel proposito di limitare la emissione della moneta fiduciaria.

Per verità, io sono costretto a dubitare se la legge del 1° maggio 1866 dia abbastanza facoltà al Governo per questa limitazione, ma il mio amico Fenzi ha ricordato, e mi piace di ripeterlo alla Camera, come negli statuti che già furono accettati dall'amministrazione della Banca Nazionale, questa limitazione fosse stata pure stipulata. Questa limitazione segna, ai miei occhi, una barriera salutare; dalla quale potremo retrocedere sul cammino in cui già troppo ci siamo inoltrati.

Io reputo che quando la limitazione, che io pure invoco, abbia luogo, dovrà risentirsene in bene la differenza dell'aggio fra l'oro e la carta; e questo sarà il vero indizio che ci accostiamo al momento di riprendere i pagamenti in denaro.

Se mi passate la immagine, dirò che noi potremo siffattamente tastare il polso all'ammalato; e, quando ci accorgeremo che il polso torni all'apiressia, allora diremo di poter procedere innanzi con coraggio nella cer-